

RIPRENDIAMOCI IL FUTURO



ASSALTIAMO IL PRESENTE

nella foto: Londra, 10 novembre 2010. Studenti assaltano la sede del partito conservatore contro il piano di riforma dell'istruzione superiore. Disordini e scontri.

Nelle ultime settimane le piazze e le strade di tutta Italia sono tornate a riempirsi.

Manifestazioni, occupazioni, blocchi stradali. Stazioni, autostrade e principali arterie della circolazione bloccate per ore a ripetizione, in moltissime città.

Giovani e meno giovani scendono in strada al motto di "se ci rubano il futuro noi blocchiamo le città". Tra gli sguardi, le voci e le azioni, comincia a serpeggiare, debole ma sempre meno isolata, l'idea che il futuro che i potenti vorrebbero riservare a tutti noi semplicemente faccia schifo.

Gli effetti della crisi incidono già nel nostro presente, le misure governative

per contenerla ed evitare collassi finanziari si accaniscono contro i più poveri. Le nostre vite stanno sprofondando nella precarietà e la risposta dello Stato è unicamente quella di mettere ogni giorno più polizia nelle strade. Il messaggio è chiaro, lo dicono anche i ministri dell'economia: dovete rassegnarvi, la dieta di domani prevede "lacrime e sangue". Infatti basta guardare al di là dei nostri confini per capire che, dalla Grecia al Portogallo, dalla Francia all'Irlanda, la nostra condizione è comune a milioni di persone. Nessuna anomalia italiana quindi: l'economia è in crisi e non è prevista "alcuna via d'uscita che non passi attraverso i nostri sacrifici".

Quale futuro?

Che si taglino i fondi all'istruzione o alla sanità, che aumentino affitti, mutui o trasporti pubblici, che si riformino le pensioni o i contratti di lavoro la realtà non cambierà: saranno licenziamenti, posti di lavoro sempre più precari, malpagati e ricattabili, sempre meno soldi in tasca e difficoltà ad arrivare a fine mese.

I poveri saranno sempre più poveri, mentre padroni, banche e politici continueranno ad arricchirsi sulla nostra pelle.

L'esigenza dei padroni è quindi quella di farci accettare ogni sacrificio, esi-

stenze sempre più frustrate e tristi in una pace sociale e rassegnazione completa.

Se ci domandiamo contro quale futuro stiamo lottando, o a favore di quale altro, nella domanda sono già contenute le indicazioni su come affinare le nostre pratiche di lotta. Il futuro che ci hanno preparato fa schifo? E allora perché accettare le regole del gioco e contrattare la percentuale di merda che dobbiamo ingoiare?

Non hanno più nulla da offrirci, non ci resta che riprenderci tutto.

Al di là di uno slogan

Bloccare le stazioni, le autostrade, la circolazione, è molto di più di un modo per rendersi visibili. Quando paralizziamo le città mettiamo in crisi gli inte-

ressi economici dei potenti. Questa è una delle nostre carte: per fermare i loro soprusi noi possiamo aggredire i loro interessi. Concretamente, l'unico

modo che abbiamo per non pagare la crisi è uscire dai classici schemi della protesta, diventare ingovernabili, dirigere la nostra forza e il nostro agire contro di loro. Diventare noi la loro crisi.

Fermare la normalità, per riprendere fiato, per guardarsi in faccia e scoprire dietro il vetro di un'automobile incolonnata un sorriso solidale, per ritrovarci uniti, forti e capaci di determinare il nostro futuro.

Il blocco, come forma concreta di sabotaggio, non è più uno strumento relegato alle azioni di pochi, ma è ormai un metodo di lotta che ha sperimentato la sua efficacia e sta prendendo piede tra tutti coloro che si sono stancati di credere alle promesse dei politicanti e vogliono prendere in mano le loro vite. Ce lo hanno dimostrato la rivolta anti-Cpe in Francia e le proteste con-

tro la discarica di Terzigno, e ce lo confermano in questi giorni le occupazioni delle facoltà in Italia e in Inghilterra e gli scioperi selvaggi negli aeroporti spagnoli.

Incontreremo sempre più spesso i manganelli della polizia. Impariamo ad autodifenderci, dunque, ma impariamo soprattutto a non cadere nelle loro trappole. Saremo molto più incisivi muovendoci rapidamente, bloccando ovunque e quando meno se lo aspettano, eludendo le forze dell'ordine e non scendendo, se non quando necessario, sul piano dello scontro a loro più congeniale.

E' finito il tempo delle mediazioni. Moltiplichiamo le azioni e scopriremo che la nostra immaginazione è molto più forte della rassegnazione a cui ci hanno abituati.

Dividi et impera

Applicando questo motto i padroni ci vogliono far pagare la crisi, tenendoci divisi ognuno a difendere ottusamente il proprio orticello, per scongiurare il rischio di un'intera prateria in fiamme.

Quale differenza passa tra lo studente declassato a mero ingranaggio del sistema produttivo ed il lavoratore precario, tra l'esuberante cinquantenne abbandonato al proprio destino dal dinamismo capitalista ed il clandestino che vende le proprie braccia ai padroncini lungo le statali?

Qual è il miserabile privilegio che ci fa sentire diversi?

In fin dei conti siamo tutti sottoposti alle stesse misure di austerità. Se un

parlamento sull'orlo del tracollo ha trovato pochi giorni fa la coesione per votare la finanziaria Tremonti, noi sapremo trovare la nostra unità nel respingerla?

I peccati dei ricchi verranno ancora una volta espiati dai poveri o si sprigionerà finalmente coesa la forza imprigionata nelle gabbie delle categorie sindacali? Gli studenti che bloccano le stazioni ferroviarie con gli immigrati che si barricano sulle gru, gli operai che occupano le fabbriche con le popolazioni campane che attaccano la polizia. Finalmente insieme saremo noi ad incendiare la prateria.

Tempo di agire

Riappropriarsi di ogni istante della nostra vita, dei rapporti col nostro tempo e con la realtà che vorremmo, è prima di tutto azione. Lottare per riprenderci gli spazi: le strade, le piazze, le stazioni, le aule; non pagare i biglietti dei trasporti, occupare le case vuote, colpire le banche, rubare le merci... Lottare per non delegare più ad altri il potere di chi e cosa dovremmo di-

ventare.

Lottare per intessere relazioni nuove con persone che, come noi, pagano la loro misera esistenza giorno per giorno: operai, immigrati, esclusi, sfruttati. E' tutto a portata, le occasioni ci sono, basta allungare le mani. E rompere gli argini in cui hanno costretto la nostra immaginazione.

Giu' il governo. Giu' tutto!!

Per chiunque abbia conservato un barlume di coscienza ed un briciolo di dignità il governo Berlusconi rappresenta un'immagine oscena e disgustosa da cancellare al più presto dalla vista. Ma in realtà questo governo, come tutti gli altri, non è che lo specchio dei suoi elettori: egoisti, pronti al linciaggio per difendere la villetta a schiera con il mutuo ancora da pagare.

Comunque sia che cada il governo Berlusconi!

Perché non festeggiare se un bastardo che da anni ci fotte prende una sonora batosta?

Ma cada con lui anche ogni illusione su nuove soluzioni parlamentari, nessun governo ci porterà fuori dalla crisi se non a nostre spese, nessun gover-

no potrà mai rappresentare il nostro interesse a ricercare il piacere di una vita degna.

Se domani festeggeremo lo faremo con la consapevolezza che il giorno dopo dovremo ricominciare a lottare: i mantenuti del Capitale, a qualsiasi cosca appartengano (destra o sinistra), rimangono al servizio dei medesimi interessi.

I lavoratori continueranno ad essere sacrificati, gli esclusi repressi, gli studenti privati del loro legittimo futuro... Per questo quello che abbiamo fatto non è che l'inizio: saremo pronti a nuovi assalti!

VOGLIONO FARCI CREDERE CHE ABBIAMO PERSO LA CAPACITÀ DI DESIDERARE UN MONDO DIVERSO. MA QUESTO MONDO ESISTE, LO RISCOPRIAMO OGNI VOLTA CHE LOTTANDO E RIAPPROPRIANDOCI DI QUELLO CHE È NOSTRO RIUSCIAMO A ROMPERE LE BARRIERE IN CUI HANNO CONFINATO LA NOSTRA IMMAGINAZIONE.

CHE SI RIBALTI IL MISERABILE ORDINE DEL PRESENTE PER POTER AFFERMARE UN FUTURO DEGNO DI ESSERE VISSUTO!

CHE LO SI FACCIA A PARTIRE DA OGNI VOLTA CHE SCENDIAMO IN STRADA.

stellaneralibertaria@canaglie.net